



Biancoli_R_1988e

Sadomasochismo e arte di amare nella coppia

Romano Biancoli

„Sadomasochismo ed arte di amare,“ in: P. Marrama et al. (Eds), Bio-Psicosessuologia, Vol. 3, Modena (Cattedra di Endocrinologia Università di Modena) 1988, pp. 57-61.

Copyright © 1988 by Romano Biancoli; **Copyright** © 2012 by the Estate of Romano Biancoli.

1. L'imprevedibilità della vita e dei suoi processi, l'alea insita in ogni sviluppo, le crescite vitali in sé non predeterminabili entrano nel rapporto di coppia e vi recano ansietà specifiche. Se le persone sono biofile in alto grado, la loro ansia si scioglie nel sentimento gioioso che tutto si sta muovendo, che tutto è in atto di nascere. La realtà è in gestazione. Ogni persona è in gestazione. Il permanente mutare non genera ripetizioni ma riconferme analogiche delle strutture viventi. Movimenti dentro ai movimenti, vita dentro la vita, il trasformarsi delle cose le rende tutte diverse, mai due cose uguali, eppure c'è ordine. Un ordine non meccanico che rispetta i diversi movimenti delle trame delle strutture.

La non ripetizione, la non compostezza meccanica, lo spontaneo prodursi della vita possono talora atterrire e indurre odio per quanto si muove di impulso proprio. Si danno casi in cui si vuole fermare tutto. La repulsione per la gestazione, la nascita, la crescita spinge a volte ad una risposta estrema: distruggere quanto palpita, quanto respira, soffocare ogni alito. Al limite, emerge il fascino della morte e dei suoi simboli e si resta incantati dagli innumeri processi che portano ad essa: soffocamenti, putrefazioni, lacerazioni, amputazioni, spezzettamenti.

Una passione confinante, meno estrema, è quella non di distruggere la vita, ma di ingabbiarla, non di fermarla, ma di darle un movimento prevedibile e controllabile. Sentire la vita dentro al pugno, poterla stringere, regolare, dominare. Manipolare, tenere in mano le situazioni, così da poter ferire senza uccidere. L'inebriante piacere del comando: piegare, raddrizzare, premiare, punire. Far male come verifica del proprio esistere: tu soffri, sono io che ti faccio soffrire, dunque esisto e non sono solo. O anche l'apparente contrario: tu mi fai soffrire, ma in qualche modo ne godo, perché ciò mi dà il senso che esisto dentro ad un rapporto umano.

Mentre la passione di distruggere porta al togliimento dell'oggetto, all'uccisione della vittima, la passione di controllare deve lasciar sussistere il suo oggetto. Il sadico ha bisogno di sentire il dolore vivo di una persona viva (Fromm, 1973). Ciò installa una contraddizione nell'intimo sadomasochismo (Biancoli, 1986). Il controllo come dominio è in sé contraddittorio: afferrare quanto è vivo e stringerlo vieppiù fine all'ultimo palpito che non va soppresso, altrimenti è la morte. L'efficacia del controllo e le voluttà che esso procura stanno nell'alternarsi ottimale fra stretta della presa e suo allentamento. La passione del controllo si intensifica fino all'affacciarsi della morte e poi si ferma.

2. Il rapporto di coppia offre al sadomasochismo morale un terreno di dispiegamento. Può instaurarsi una logica interna per cui il lamento manifesto della vittima corrisponde



al suo piacere latente, che chiede all'oppressore di infierire (Bergler, 1949). E' questo lamento l'invito a intensificare l'azione sadica, in un crescendo di piacere che manifesta l'incremento di rassicurazione reciproca. Il senso di non essere soli si conferma nell'intenso sentire che trasforma il dolore proprio ed altrui in piacere. Il rapporto si protrae per una sua dialettica che reca ribaltamenti delle posizioni manifeste e compensazioni interne, ma che non può impedire accentuazioni e accanimenti che trascinano prima o poi [058] ad un punto di crisi. Il bisogno di sentirsi esistere in quanto parte di una interazione non trova placamenti duraturi e richieste sempre più insistenti conferme, le quali possono arrivare ad un punto non compatibile con la vita. Se arrivano a questo punto, succede qualcosa. L'ebbrezza può portare alla morte, consumando il gioco fino in fondo, consenziente o non consenziente la vittima. Oppure, al cospetto della morte, il sadico s'arresta, si sente in colpa (Freud, 1919) e il masochista si fa lui sadico e ribalta la vicenda manifesta del rapporto. Più spesso capita che l'oppressore ridia fiato all'oppresso, tenendolo ancora sotto il suo potere, per poi riprendere il gioco di prima. E' però sempre un momento di sospensione, una soluzione di continuità che consente prese di coscienza.

La vittima può comprendere che è venuta l'ora di liberarsi e approfittare di una perplessità del tiranno. Se questo viene abbandonato, si verifica per lui l'evento più temuto, l'essere solo col suo terrore di doversi rapportare al mondo senza ricorrere al dominio su altri. Può avvenire al contrario che la vittima scongiuri il suo despota di proseguire, di non toglierle quel tormento che le certifica la sua esistenza in simbiosi con lui.

Se il sadico si rende conto di sé e della sua situazione e non si lascia catturare dalla preghiera del masochista abbandonato, e se il masochista si ribella e non vuoi più saperne di quel legame simbiotico, andando in cerca di una strada sua, la coppia si rompe.

3. La figura del sadico senza vittima è una figura tragica, in preda dell'angoscia. Gli dà un senso di vuoto il non poter calpestare nessuno, tenergli le mani addosso, il non avere situazioni da manipolare. E' una perdita di contatto col mondo, mancando quel far male che si conforta nel lamento di chi lo riceve. Il precipizio di solitudine presenta pareti lisce e senza appigli. La libertà può dare l'esperienza terribile di sentirsi soli nel vuoto e di cadere nella psicosi. Per evitare questa conseguenza estrema, il sadico si dimena fino ad afferrare qualcuno, il vecchio partner o un'altra persona, e stringerlo così forte da sentirsene proprietario; oppure tenta all'altra via di consegnarsi ad un aguzzino, che ancora può essere il partner di prima o un altro, che dia un senso alla sua vita. Così una coppia spezzata si rinsalda per perpetuare una psicodinamica, e in nuove coppie riprende il giro sadomasochista.

Quando un rapporto di coppia si rompe, l'angoscia è inevitabile. La via più breve per placarla è quella di tentare la riedizione del rapporto, oppure quella di trovare al più presto qualcuno con cui fare coppia nuova secondo dinamiche solite. L'alternativa sta nell'elaborazione dell'angoscia di abbandono, per una presa di coscienza inevitabilmente dolorosa delle proprie esigenze simbiotiche che ostacolano l'autonomia nella persona e la produttività e l'amore nella coppia.

La „libertà da“ un vincolo può dare le vertigini e indurre la fuga se non vi corrisponde una „libertà di“ (Fromm, 1941), prodotta dall'interno. La libertà esercitabile e praticabile nell'esistenza concreta richiede un'area interna che la sostenga. La produzione di questa area può prendere le mosse solo da stimoli interni, che se anche sollecitati



dall'esterno rispondano con una mobilitazione in proprio, non dando una risposta solamente reattiva, ma propositiva, di attivazione. Il sadico invece, che controlla l'altro per garantirsi un rapporto (Fromm, 1973), anche se apparentemente agisce, rinuncia all'uso delle facoltà sue proprie e resta passivo, nel senso che gli stimoli che lo fanno sentire in vita vengono dall'esterno, dai segnali di mortificazione e di sofferenza emessi da chi è sotto il suo dominio. [059]

4. Chi ha bisogno di ricorrere con intensità alla modalità sadica di un rapporto di coppia non è capace di rivolgersi all'altro nel rispetto reciproco dell'autonomia. O domina o è dominato, mancandogli l'accesso alle proprie risorse interne e la capacità di stare in piedi da solo. Al sadomasochismo ricorrono i tipi di carattere improduttivo (Fromm, 1947), incapaci di generare quanto loro occorre per vivere, poiché ancora non emersi pienamente come individui e fissati incestuosamente a fantasie parentali arcaiche al cui giogo s'incurvano dentro. La non produttività di carattere rende mutilati nei rapporti umani e bisognosi di dominare o di essere dominati per il terrore della solitudine, garantendo il dominio un senso di appartenenza, tanto più rassicurante quanto più pastosamente invischiante.

Le premesse per la trasformazione di un carattere non produttivo, che rende la persona non autonoma, stanno nell'accendersi di impulsi creativi che dilatino gli ambiti di vitalità della persona stessa e che le consentano di autopercepirsi come un io attivo e organizzato. Un carattere non produttivo rimuove risorse umane preziose. La presa di contatto con esse può aprire la via al loro operare. Non necessariamente la produzione si oggettiva e materializza in cose, potendo ravvivare sfere di sentimenti prima appannati o sollecitare considerazioni nuove o suggerire punti di vista diversi che ristrutturano la consapevolezza. Questa attività creativa vivifica e riduce il bisogno di dominio, permettendo anzi di sperimentarlo come un ripiego posto a supplenza di qualcosa che manca. In carenza di interna attività, il bisogno di dominare prende piede; questo bisogno può recedere quando la creatività consente di stabilire rapporti umani per altra via. Un uomo che riusciva a vivere solamente se controllava e dominava gli altri può accorgersi che una diversa impostazione dentro di sé rende possibili rapporti umani improntati al rispetto e alla libertà. Il dominio si può vedere come la protesi di una mutuaione interna.

5. Il masochista paga un prezzo esoso per una malcerta copertura. Più minaccia l'alea della vita con i suoi imprevedibili sviluppi, più va alzata la posta del gioco e invocata la crudeltà. D'un altro passo inoltrandosi nel martirio, giunge il momento di soccombere. La stessa morte fisica, o una situazione che la simboleggi, o un crollo psicotico. Avviene talora un risveglio e un sottrarsi in tempo, un sussulto, uno scatto, una disobbedienza. Il passo di libertà può dare un senso di leggerezza insostenibile, l'impressione che fuori della coltre oppressiva ci sia una solitudine senza rimedio, una vacuità disperante.

Non è raro che una persona masochista rompa il suo rapporto di coppia. La paura del passo compiuto, la nostalgia del passato sentimento simbiotico, come una vedovanza morale, possono spingere il masochista a riproporsi quale vittima in un nuovo rapporto. Come se la „libertà da“ creasse un'atmosfera rarefatta e fredda, irrespirabile per chi abbisogna della densità, dell'afa del legame. Il senso di calore umano viene dal rapporto, ma il rapporto autoritario da un calore di pressione, di oppressione, di ferita, di vendetta. E' il freddo interiore, lo stato di penuria degli affetti, che rende bisognosi di un pesante apparato di rapporto per scaldarsi. La leggerezza di un libero rapporto



scalda solamente chi sta già in piedi da solo e nel rapporto ne va della sua completezza e non della sua sussistenza.

6. I membri di una coppia sadomasochista non possiedono alcuna arte di amare. Il vicendevole controllo non consente il darsi. Il potere che non si dona domina. Queste [060] modalità di rapporto sono anche socialmente indotte. Esiste una rimozione collettiva, funzionale alle esigenze dell'assetto economico-sociale, delle risorse umane. Solo i varchi aperti dalla creatività possono attraversare le strutture di carattere di una persona e attingere alle fonti della sua energia umana latente. Queste risorse umane profonde e inattinte possono fornire l'energia interna alla persona che cerca autonomia e libertà.

La creatività diventa così un potere attivo di suscitare rapporti umani, e non di imporli o di subirli. Parlare dal centro della propria persona al centro dell'altra persona, toccarla nel cuore è produrre la propria realtà di relazione, mettere in circolo energie prima ignorate e offrire all'altra idee, parole, sentimenti, espressioni del volto, gesti, fatti che si avventurino nel suo animo a ispirare corrispondenti energie. Queste dialettiche di rapporto non abbisognano di controlli, sono semplicemente vive e si autoalimentano.

L'arte di amare sta in una attività produttiva che irrobustisce la persona che ama e insieme suscita vita e creatività nella persona amata. Il poeta Danilo Dolci (1985) parla di „reciproco adattamento creativo“, dove le persone nella coppia si fanno levatrici l'una dell'altra. Se si ha paura dello sviluppo del partner, si ha paura del proprio sviluppo e diventano inevitabili tecniche di controllo e di freno.

La via dell'amore maturo nella coppia è una via di scommessa sulle potenzialità sospingenti insite in entrambi e soggette ad un processo di rimozione sia individuale che sociale. Poiché l'amore è sempre inedito come ogni creatività, occorre coraggio nell'amare. Il coraggio del paradosso. Quando non è un'espedito intellettuale, il paradosso richiede l'avventura di un'esperienza piena trasmutante.

Secondo Erich Fromm, le operazioni puramente intellettuali rischiano l'insidia della „modalità dell'avere“. Perfino l'io, se solo pensato, diventa ego, oggetto che si ha. Il paradosso in questione comporta uno spostamento dell'accento dell'esperienza da quel che si ha a quel che si è.

Se la realtà viene esperita come un campo di possessi, diventa inevitabile il controllo sulle persone, sulle cose, sulle situazioni, un aggrapparsi a loro per paura di perderle. Se invece l'io, che si autosperimenta in una presa immediata, diretta, irriflessa, parimenti coglie l'intima vita che pervade tutta la realtà, lascia essere. Disposizione sommamente attiva questa del lasciar essere, perché è vita che si affida alla vita.

Nella „modalità dell'essere“ vi è l'esperienza di non pesare sull'altro, di non appoggiarsi sulle situazioni, in quanto l'io si avverte come centro attivo della persona, che si regge su se stesso e per questo può introdurre nel rapporto di coppia una levità di gioco che alimenta la libertà.

Bibliografia

- Balint, M. (1965), *L'amore primario*, Guaraldi, Rimini 1973.
Bergler E. (1949), *La nevrosi di base*, Astrolabio, Roma 1971.
Biancoli R. (1983), *Situazione umana e libertà in Erich Fromm*, in Eletti P.L. (a cura di), *Saggi sull'opera di Erich Fromm*, Le lettere, Firenze.
Fornari F. (1975), *Genitalità e cultura*, Feltrinelli, Milano.
Freud S. (1919), *Un bambino viene picchiato*, *Opere voi. IX*, Boringhieri, Torino 1977.



- Dolci D. (1985), *Palpitare di nessi*, Armando, Roma. [061]
- Cusimano FA., Luban-Plozza B. (1984), Erich Fromm, Puleio, Milano.
- Fromm E. (1932), *Metodo e funzione di una psicologia analitica sociale in La crisi della psicoanalisi*, Mondadori, Milano 1971.
- Fromm E. (1941), *Fuga dalla libertà*, Comunità, Milano, 1972.
- Fromm E. (1947), *Dalla parte dell'uomo*, Astrolabio, Roma 1971.
- Fromm E. (1955), *Psicoanalisi della società contemporanea*, Comunità, Milano 1971.
- Fromm E. (1960), *Psicoanalisi e buddismo zen*, Astrolabio, Roma 1968.
- Fromm E. (1968), *La rivoluzione della speranza*, Etas, Milano 1978. FROMM E. (1973), *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano 1975.
- Fromm E. (1974), *L'amore per la vita*, Mondadori, Milano 1984.
- Schweitzer A. (1947), *Rispetto per la vita*, Comunità, Milano 1977.
- Sullivan H.S. (1940), *La moderna concezione della psichiatria*, Feltrinelli, Milano 1961.
- Thompson C. (1964), *Psicoanalisi interpersonale*, Boringhieri, Torino 1961.